

dell'idea unitaria, tutti, pur sostenendo l'unità politica d'Italia, sognarono una amministrazione locale o comunistica o regionale che rendesse più snelle, più libere le attività, le iniziative, la vita di ogni parte del paese ».

E chiudeva la sua relazione così: « Perchè questa della corruzione degli enti locali (cioè delle imprevidenze cui sarebbero sottoposti gli amministrati, imprevidenze per incapacità o per arbitri dei loro amministratori) questa della corruzione degli enti locali non potrebbe parere anzi un argomento per la maggiore accentrazione degli affari ed una maggiore ingerenza del Governo, è la prova del contrario: giacchè io penso che la corruzione politica dei costumi (o onorevole Fera! o onorevole Treves! o interpellanti implacabili contro ogni Governo!) giacchè io penso che la corruzione politica dei costumi derivi appunto dai troppi stretti vincoli che legano le autorità locali col potere centrale ».

« E questi vincoli, specialmente nelle battaglie elettorali, conducono a transazioni ed a compensi che ad ogni altra cosa giovano fuorchè alla rettitudine ed alla sincerità del suffragio, alla rettitudine ed alla sincerità della vita pubblica di un paese! »

Sono parole certamente non sospette!

Ora, onorevoli colleghi, giova ripetere, credo, il mio concetto: bisogna rifuggire da questo eccessivo accentramento, perchè tutta la nostra vita pubblica gira intorno a questo asse che la deforma e la rende instabile.

I temperamenti politici, o signori, sono i più sensibili all'approssimarsi di mutamenti ignoti, al maturare di silenziose trasformazioni nello spirito sociale.

Parve a me che, davanti alla rivoluzione apportata alla nostra legge fondamentale, non fosse possibile al relatore di un bilancio dell'interno, del bilancio cioè che più prettamente si connette con tale movimento e con tale trasformazione, non dire una parola, non importa se a nome proprio o della Giunta del bilancio, che riflettessero i danni che sentiamo e i pericoli che presentiamo, che esponesse almeno i dubbi dell'animo suo, dubbi tanto più assillanti quanto più meditati; e che, eventualmente, richiamasse la Camera a meditazioni o a ripari.

Pare a me che, ora più che ieri, sia il caso di una radicale riforma dei nostri ordinamenti; che ora sia più vivo il bisogno di vivificare la nostra vita locale, di rafforzare la dignità e l'autorità dello Stato togliendogli cure estranee e mezzi più pericolosi di

influenze; di purificare il suffragio dandogli sincerità e valore; di aprire a tutte le nostre istituzioni nuove vie per accrescerne la forza e la fortuna.

Solo così può elevarsi la vita pubblica di un paese e la influenza dei Parlamenti. Ed infatti, e quest'ultimo esempio voglio citare, perchè avviene che in altri Parlamenti non si porti l'eco di piccole discussioni e di pettegolezzi, e che essi siano occupati soltanto da problemi generali dello Stato, degli interessi nazionali?

Io credo che soltanto togliendo allo Stato usurpate funzioni diventeremo liberi ed indipendenti; il Parlamento funzionerà come controllo in conformità appunto della sua missione e non si vedrà più lo spettacolo che nelle maggioranze comunali, le quali si sono formate per la complicità dei deputati, appoggino sempre i candidati governativi e invece tutte le opposizioni amministrative combattano i candidati ministeriali.

Quindi se anche ho errato denunciando questo sistema, se è vero che l'Italia non è ridotta al bivio, se è vero che la democrazia non ha buttato l'ultima sua carta in questo giuoco del suffragio universale dal quale uscirà serva o vittoriosa secondo che il suffragio universale rappresenterà uno strumento muto, inerte e falsificatore di numeri, oppure funzionerà da propulsore sociale, se anche ho errato dicendo queste mie parole, la Camera avrà potuto accoglierle come l'espressione di un fervente augurio per i destini della patria, per il miglioramento della rappresentanza nazionale e della vita pubblica.

E l'augurio che può fare questa Camera che se ne va, questa Camera eletta a suffragio ristretto e che ha votato la grande riforma elettorale, alla rappresentanza eletta a grandissimo suffragio che sta per venire non può essere che questo: che ad essa, cui restano affidati i destini d'Italia e i suoi problemi imponenti, sia prima e suprema virtù abbattere ogni tradizione di sistemi che comprimono la vita dei comuni e la sincerità del suffragio. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per dichiarare se e quali degli ordini del giorno presentati intenda accettare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dirò alla Camera l'opinione del Governo intorno agli ordini del giorno.

Gli onorevoli Giacomo Ferri e Bocconi ritornarono su una questione della quale